

Si invitano le Associazioni a partecipare alla riunione che si terrà

Martedì 8 ottobre  
presso la sede del Centro Comunitario Agape, via P. Pellicano, 21/H (vicino  
Piazza Castello)  
ore 18.00

in questa occasione verrà presentata l'iniziativa *Zapatos Rojos* a Reggio Calabria che si terrà a Piazza Italia il 10 Novembre 2013 e su come promuoverla insieme con tutte le associazioni che aderiranno . Si discuterà inoltre sulla possibile costituzione di una rete contro la violenza alle donne. ( La referente Serena Carbone Carbone Associazione Ideare 393290158978)



## Zapatos Rojos

Messico  
Argentina  
Texas  
Italia

Milano  
Bergamo  
Torino  
Lecce  
Genova

Reggio Calabria

“Zapatos rojos” - in italiano “scarpette rosse”- è un'operazione di arte pubblica realizzata per la prima volta nel 2009 dall' artista messicana, Elina Chauvet, per denunciare le milioni di donne che giornalmente sono vittime di violenza.

L'installazione è stata realizzata da allora in altre città e nazioni (fuori dal Messico ad oggi, Texas, Argentina ed Italia), divenendo la progenitrice dell'immagine simbolo delle vittime di femminicidio: la marcia delle scarpette rosse.

“Zapatos rojos” viene pensata e realizzata per la prima volta a Ciudad Juarez, una città di frontiera del Messico, al confine con gli Stati Uniti, terra di nessuno e di “mezzo”, divorata dalle lotte per il narcotraffico. Accanto ai delitti di ogni genere e natura, ogni anno spariscono centinaia di donne, che poi vengono ritrovate senza vita, con corpi mutilati e con tracce evidenti di violenza.

E' a Juarez che per la prima volta, infatti, viene usato il termine “femminicidio” per parlare di omicidio di genere. Ed è qui che, nel 2009, Elina Chauvet ha dato vita a all'installazione, ambientata sempre in luoghi simbolo, come quelli in cui venivano ritrovati i corpi straziati delle donne.

Nel 2011 *Zapatos Rojos* viene realizzata in Texas, e solo allora è conosciuta a livello internazionale, perchè prima la stampa non poteva e/o doveva fare trapelate nulla al di fuori dei confini nazionali. L'operazione artistica è stata poi ripetuta una volta in Argentina, e nel 2012 è stata portata in Italia dallo storico e critico d'arte Francesca Guerassoli. In Italia le altre tappe sono state: Milano, Genova, Lecce, Torino e Bergamo.

L'installazione della “marcia” delle scarpe rosse è l'azione finale di un processo che ha inizio diversi giorni prima attraverso la creazione di una rete di uomini e donne che vogliono aderire all'iniziativa, sensibilizzati dalle associazioni che promuovono e sostengono l'iniziativa.

Infatti, grazie al passa parola diretto e all'uso dei social network, in particolar modo, si chiede di portare – in un luogo e in un giorno prefissati - delle scarpe di qualsiasi colore e forma (ciabatte piuttosto che scarpe con tacchi a spillo, semplici mocassini etc etc... ). Una volta raccolte, le scarpe vengono verniciate di rosso dai volontari che vogliono occupare

un po' del loro tempo per “fare qualcosa insieme”.

Il processo che si vuole innescare è di tipo relazionale. Ogni scarpa racconta una storia, e anche toccare quelle scarpe usate ed appartenute ad uno/a sconosciuto/a, mette in contatto mondi e vite differenti.

Il giorno scelto per far “marciare” le scarpette rosse, alcune delle scarpe raccolte fino a quel momento e già verniciate vengono poggiate a terra, mentre una parte viene colorata sul momento. Un banchetto appositamente adibito continua, infatti, questa operazione per tutto il giorno e rimane aperto per accogliere eventuali scarpe che altre persone vogliono donare.

Durante la giornata vengono organizzati una serie di “momenti guida” in cui spiegare al pubblico il significato dell'intera operazione, con particolare attenzione ai bambini.

L'aspetto quindi di relazione e di rete, non solo tra le donne e gli uomini della Calabria, ma anche con le altre città che hanno ospitato questa manifestazione sia Italia come all'estero crea simbolicamente un cerchio di diffusione di un messaggio per sensibilizzare su argomenti di cui sono state spese molte parole. La parola qui è sostituita da un'azione e dalla partecipazione ad una due cento storie collettive, per sconfiiggere l'isolamento e la solitudine dentro cui spesso queste tragedie si consumano.

Le scarpe una volta finita la giornata, saranno donate a chi ne vuole custodire “la memoria” a casa propria, il resto verrà raccolto e conservato dalle associazioni che se ne faranno carico, per confluire poi in un ultima tappa di *Zapatos Rojos* che Elina Chauvet sta programmando.